

## ABBONAMENTI:

Dal 1 Gennaio al 30 Giugno L. 1.00  
 ABBON. SOSTENITORE . . . 2.—  
 „ Trimestrale . . . 0.70  
 „ Mensile . . . . . 0.25

Per abbonamenti, inserzioni,  
 collaborazioni ecc. rivolgersi a  
 LA DIREZIONE E REDAZIONE  
 Porta Montanara N. 2

# LO STUDENTE

Giornale Quindicinale Studentesco

Esce la Domenica

Numero separato Cent. 5.

Conto Corrente colla Posta

Numero arretrato Cent. 10.

I manoscritti  
biscati non si restituiscono.Gli scritti anonimi si ces-  
tano.S'invitano tutti gli studenti a  
una Collaborazione as-  
sidua.

## Ai lettori

Il nostro giornale sorse due mesi fa con auspici nè tristi nè lieti e fu accolto da molti indifferenti, da pochi benevoli e da un certo numero di critici.

Verano poi i malcontenti addirittura brontolanti su questo povero pezzo di carta che se non bene, male non ha fatto, i quali pretendevano cose perfette da giovani che devono attendere soprattutto allo studio.

Ora noi per corrispondere al desiderio dei lettori di vedere il giornale migliore e ne la parte umoristica e ne la parte letteraria, per attendervi con maggior tempo e con maggior cura e meno fretta, faremo sì che esca **quindicinalmente**. Chi sa le difficoltà che implica il fare un giornale certo ci appropverà, i benevoli abbonati ci scuseranno e saranno compensati dai miglioramenti che non mancherà di subire il periodico; i malcontenti continueranno ad essere malcontenti e noi li salutiamo....

Intanto cogliamo l'occasione di dire a questi brontolanti e a certi critici troppo facili e che usano parole di cui certo Paul de Saint Victor si sarebbe guardato e degne di risuonar in quel luogo dove c'è quel certo animale con quel certo grifo, che **critichino** sì, ma (e questo specialmente ai critici studenteschi) cooperino anche a render migliore il giornale e facciano loro quel buono che noi non sappiamo fare.

Saremo loro grati e li ringraziamo anticipatamente.

LA REDAZIONE

## X MARZO

Inaugurali del movimento...  
 G. Casarini

I tiranni potevano menar festa: l'apostolo de la libertà era morto; Morto sereno, appoggiando il nite capo su cui s'era riversata la calunnia e la maledizione, sovra un bianco guardingo, tra gli amori che non lo avevano rinnegato anche avendo innanzi forza e mannia. Corse allora un fremito di pianto per tutta l'Italia: era il pianto de 'l popolo che

aveva udito la sua parola, che aveva letto i suoi scritti e da la parola e da gli scritti aveva compreso la grande anima de l'agitatore, che i potenti scambiarono per volgare malfattore.

Ed ora? si chiesero gl'italiani fissando l'orizzonte ancora incerto de la patria — oia come andare innanzi? — La voce che era giunta a l'Italia anche da la bruma de l'Inghilterra e non aveva tacito nè pure per minacce di morte, era muta nei secoli; la mano che aveva scritte le pagine che avventarono alla mèta de l'unità, l'Italia, giaceva immota; e lo sguardo che si era fermato lagrimoso su gli esuli, su le miserie e su le oppressioni era spento.

Ma la via era tracciata, rossa di sangue, ma diritta e potevasi percorrerla anche senza due; l'avevano tracciata quei fantasmi che il popolo immaginava vedere, al sorgere de la luna, pendere ancora dai cepestri e ancora ammonire de la mano e indiciare in alto e lontano. Erano i morti per la patria; derisa oppressa la videro i figli suoi, ma giovevano ignavi e intorpiditi ne la schiavitù: gl'italiani erano un popolo di morti.

E il poeta che avrebbe potuto destarli con il canto de la ribellione elaborava gli inni sacri e nel 1813 « quando il povero regno italico faceva da ogni parte le crepe » e nel 1815 « quando l'Europa agghiacciava sotto la Santa Alleanza e l'Italia sotto il dominio straniero. Ma Ugo Foscolo « per sfuggere al dominio straniero e per iscrivere liberamente riparava in terra d'esilio ».

Giuseppe Mazzini rimase da prima in Italia; perseguitato propagò il suo verbo di libertà e la scintilla uscita dal suo petto cominciava a destare un grande incendio; egli compì il prodigio di far sentire ad ogni italiano la Patria.... Si cercavano avidamente i suoi scritti: li leggevano i giovani e si sapevano a morte, i vecchi votavano quel po' di vita che loro rimaneva a la causa de l'unità. La tirannide vacillava e cercava a morte l'agitatore; ma gl'iddii de la patria lo proteggevano e lo spirito di sua madre ch'Egit invocava e benediceva, gli era presso a difenderlo e involarlo al supplizio.

Ed egli era per tutto ove si co-

spirasse per la libertà; e pieni di amor di libertà salirono il patibolo centinaia di martiri, e il sangue loro non fu gettato invano: s'immerse l'Italia in quel tragico bagno; ovunque si congiurava, ovunque fervevan le ribellioni e chi trascorrea la vita lunge dai pericoli incurante de l'incerto che cingean la patria era tenuto vile: gettare la vita per essa era pur bello!

E su tutta questa opera umana e santa

*il verbo che Mazzini  
dall'esilio bandia come dall'ombra  
d'un invisibil Sinai; Mazzini  
contro despoti e serai, in notte cieca,  
tetragono vezzante, che, fuggendo  
de terra in terra, autramente chiuso  
nei bruni panni e nel palor del volto,  
siffò sopra una tacita ruina  
la fiamma del suo spirito, e una gente  
che dician morta, in faccia all'incosor  
delle sue tombe e delle sue ruine  
si erigè formidabile e quando altro  
non potè contro lui, si attestò ricca  
salendo su i patiboli a morire.*

Il sacrificio di Mazzini aveva viuto: il popolo di morti divenne eroica schiera e il Lamartine veniva scoufessato. L'uomo pieno di passione non chiedeva a 'l suo popolo mercede alcuna per liberarlo: prerogativa de l'eroe non desistimmo; mai si chinò ai potenti nè ad essi chiese grazia per sè, chiese la libertà per il popolo che al suo incantamento correva sui campi e sui patiboli sorridente a una visione di libertà, che appariva luminosa tra l'Alpe e il mare. Oh egli vide l'unità di Italia; ma allora l'avrebbe voluta, quando intorno a Roma gli eserciti stavano per soffocare il popolo e il popolo pugnava compatto al canto de gl'inni de la patria! A Roma doveva andare Garibaldi e su 'l Campidoglio doveva egli salire capitano del Popolo e prender Roma ch'era nostra. Ma Roma fu chiesta, vi si entrò perchè gli esteri lo costringevano, e ne i silenzi di Caprea lagrimava una grande anima. E due anni dopo, esule, morì ne la sua Italia Giuseppe Mazzini; Giosue Carducci ammoniva: « O Italia quante bassozza e quanto debito per l'avvenire! »

Morì il grande banditore de la rivoluzione, che amò e fu irriso anche da gli stessi suoi amici « che fu l'umanità più luminosa, la fede più pura, forse anche la più grande bellezza del Risorgimento » Morì co 'l lutto ne l'anima con la sua

passione e la sua fede, rimanendo intatto e incontaminato egli che non odiò e fu maledetto e le maledizioni benedisse perchè il suo popolo avesse libertà.

« E Dio benedica voi — scriveva da Lugano a 'l suoi fratelli italiani — la maledizione de l'Inferno attiti, e la vostra vita terrena e l'anime vostre e le maledizioni stesse escite talora da vostro labbro su me che scrivo con vivo sangue del core e la cui voce, tremante per febbre d'amore e di desiderio, voi spesso scambiate in voce d'agitatore volgare, irrequieto e importuno. Sperda l'oblio ogni ricordo di me, perchè sventoli, fra un popolo di liberi, e pura d'innesti, la bella, la santa, la cara Bandiera dai tre colori d'Italia sulla terra ove dorme mia Madre. »

E. M.

## Desideri

A. G. E. Riccardandi.

Vo' belare un arcadico sonetto  
con relativi zolfi e pastorii  
con suoni di sampogne e lieti cori  
di ninfe o fauni.... ma con il veletto:

anch'io vo' dire come sovra il petto,  
là in mezzo al verde, de la Bella Ori  
soffrì Tirsi i suoi puri e casti amori,  
lascio ed imbracato pastoretto.

Così mi avrò l'applauso de gli abati,  
de le donzelle pallide e ignoranti  
la follia e il furor de le baccanti,

guadagnerò l'applauso e il lieve core  
de' giovani platonici in amore  
e il sorriso di volti infabaccati.

Ma che m'importa di spiacere ai frati?  
Oh chi mi dona ancora il tuo sorriso,  
la maila de li occhi estasiati  
pieni di fiamme ne 'l fungor del viso?

Ch'io ti veda pur anco abbandonati  
i sensi, bianca con lo sguardo liso,  
tra l'onda dei capelli riversati  
visioni sognar di paradiso!

Ch'io veda ancora l'iride sopita  
e de li occhi quel soave azzurro  
come l'azzurro de 'l cielo e de 'l mare,

e di leni parole ad un sussurro  
abbandonati pallida e smarrita  
a le supreme voluttà d'amare!

Fantasio.

## FIDANZATI! NON SI TEME RIVALI!

I migliori acquisti di MOBILI ormai è provato sono quelli della Bitta



## Antonio Fogazzaro

È sincero il nostro rimpianto per la sua morte, come fu sincero l'amore per l'arte sua. E noi l'amavamo per il mondo di soavità e di mistero che gli egli seppe crearci d'intorno, e in cui seppe farci vivere e sognare.

Anima sensibilissima, egli rivelò della natura le voci più profonde e recondite; conobbe ed espresse con psicologia acuta e finissima il palpito e il mistero di ogni cuore umano. Temperamento naturalmente portato alla melanconia, alla contemplazione fu animato da un ardente sincero misticismo. E le persone da lui create e dall'arte sua rese così palpanti di vita, rispecchiavano intera la sua anima: sono pervase dalla stessa onda di fede soave e mistica, hanno tutte una purità semplice e contegnosa, che sente la forza signoreggiatrice dell'amore, ma non s'abbandona mai completamente alla foga della passione soavemente ideale nel concetto animatore, genialmente realistica nella rappresentazione ci appare tutta l'opera fogazzariana da *Miranda a Daniele Cortis*, dal *Sogno del poeta a Lietta*.

Opere per le quali l'autore aveva raggiunto un posto ben alto nella nostra letteratura era divenuto uno dei nostri scrittori prediletti. E ora anch'egli è scomparso! Quanti di questi uomini che, per la loro fama grande e indiscussa, erano divenuti il nostro orgoglio nazionale nella letteratura e nell'arte sono scomparsi in questi ultimi anni!

E ora noi giovani che abbiamo pur bisogno di qualcuno che ci animi con un'arte vera e grande e ci indichi sempre la via, ci guardiamo dintorno spauriti e dubbiosi. Chi occuperà il posto rimasto vuoto? A chi daremo noi il nostro amore, la nostra ammirazione? E cerchiamo ansiosamente fra i rimasti, fra i giovani che sorgono desiderosi di gloria.

Ma i vecchi, gli scomparsi di ieri se l'erano acquistata, la gloria, con un cammino lentamente ma continuamente ascendente, ora invece i nuovi, i giovani vengono alla luce d'un balzo, sembra debbano salire a chissà quali altezze, e poi presto decadono e ritornano nella mediocrità. E' forse l'inopportuna *reclame* giornalistica, è forse la fama immatura? Fatto sta che di molti scrittori modernissimi le migliori opere restano sempre le prime, ed essi, crescendo in fama sono diminuiti in valore.

E allora? Ma forse il dolore per la recentissima perdita ci fa vedere le cose più tristi e disperate di quel che in realtà non siano. Speriamo e attendiamo.

Un giovane.

## Lo Studente in casa sua

*Musa mia protettrice ti prego darmi aid  
perchè le donne belle si contan sulle dita  
ed io, da la gran massa ne voglio trarre fuori  
qualcuna di perfetta che di caniglia odori.  
Stamani ne ne stavo sul corso, solo, solo,  
e la mia fantasia subitine ha preso un volo,  
mirando studentesche serene e sorridenti.  
Parvan fieri di ciano tra 'l biundo canescenti  
eteree e visioni di ninfe folleggianti  
che farebbero perdere la loro calma ai santi.  
Estatico ammiravo le personcine esili,  
simpatiche, eleganti, slaziate, assai gentili  
mentre sentivo in core 'a cetra mia tremare  
che lor bellezze coghe bramava di cantare.  
Prima fra tutte l'altre c'era una normalista  
pardon, mai ricordavo d'averla innanzi vista.  
Appena la fissi mi pare una visione  
ed or non posso a meno di farne qui menzione.  
È basso, ben piantata, larga di petto, bella  
e m'invassò d'amore la sua figura snella.  
Ha caro sguardo, bruno, sereno ed espressivo  
peccato che i suoi occhi fissarmi non sentivo!  
È certo che per lei non sono destinato  
perchè, per dire il vero, non m'ha neppur guardato!  
E la seguiva un'altra di tipo assai diverso  
che molti studentini seguono a tempo perso.  
Ma essa non li cura e non ne vuol sapere  
e a quanto pare, dicesi che non li può vedere.  
È una biondina, dolce, che va senza cappello  
per questo il suo profilo appare assai più bello.  
Fuori Porta Raveenna hanno ambedue dimora  
e sono due garofani della più gaia flora.  
Le ho viste l'altra sera oltre la ferrovia,  
leggendo? meditando? Basta tiriamo via!  
Un libro in man l'avevano, non lo guardavano mai,  
ed io: dove anderanno? dentro di me pensai.  
Ch'attendessero il danno fessò per la mia mente  
Ma questa ricordanza mi fe' dolere un dente,  
e l'animo mio tristo forte invidiò quei cuori  
che la beltà possiedono di così vaghi fiori!*

BATAMONTE.

## Cose di Carnevale

**Cronica di facti vari  
et inverosimili venture et galanti**

COME AD UNO CHERCO MASCHERATO  
LE BRACHE  
LA' OVE LO SOL TACE  
ROMPIMENTO SUBIRNO

Conciossiachè lo advento in Faventina di una miranda madamigella, gran fervore et dolzore immenso ne lo cherento mondo apporto anesse, lo dicto mondo cheruto in gran massa concionando et sbirciando andana sotto lei, ognuno cherevo uno sguardo invocando.

Et toti di melarance et bicaa et confecti et di mille altri simili intingoli gettito faceuano; et lo core istesso gittato aurebbono a lei, ma la puella de li cherchi et de loro dichiarazioni rideasi. Et io opino che lo factio horrido che sono per essere per contare, causa che lo messere troppo riscaldato erasi ne lo far lo cane a dicta madamigella (impoichè con animalesca similitudine de lo cane che gironzola torno la cagna amata lo faventino populo lo factio qualifica di uno messere che

una donzella insegue: come chi dicesse che come lo cane avvicinasi ed annusa...) succedesse.

Adonque auenne che lo dicto messere Lollò de Castel del Rio, lo quale era inoltre di un folio ministradoro, mascheratosi, brache troppo stricte indossasse.

Et con li mascherati indomentati per lo portico senche che alcun lo conoscesse andauasene e come sotto lo verone piccolo de la summentovata donzella giugnere si vide, da immensissima ammiratione prisò, poichè piccolo era per arrivare a lei, la facultà de saltare del *canguro* invocoe, et illudendosi *canguro* esser factio, uno salto spicooe: a metà spatio remanse però lo misero ministradoro ed ussidi un prolungato *crac... crac... crac*: le brache stricte roete eranse. Et roete eransi colta proprio ove non è che luca, ovvero presso le parti che per sedere create furo et inoltre per notarsi del soprappiù.

Povero cherco! lo troppo amore lo ruppe et allargollo si ne l'anema che ad allargamento simile indumenti pur ferrei resister non potrebbebbono.

Il die di poi Pasquino scrisse li seguenti versi:

*Li veltri al paragon sono lumache  
di Lollè che lo amor casi allargoe  
che al e peritio ruppersi le brache.*

Et a null'altra cagione devesi se non a troppo amor tal auenimento referire.

Anonimo Faventino.

## FAFOLETTA

In un certo paese di questo mondo si mascherò un cotale che portava impressi tutti i segni, che un felice matrimonio sa imprimere. Ed era sì bene mascherato che vantavasi di non essere stato conosciuto da alcuno. Ma uno spirito bizzarro soggiunse: — lo vi conobbi subito passando vicino: sentii il puzzo di... di... Cioè di quell'animale con il nome del quale si chiama quel marito il quale... che...

imperet et coronatus est.

MORALE

Non ce n'è.

G. Cattista Basti  
abate

## I trattenimenti della

DANTE ALIGHIERI a Faenza

La Segreteria del « Dante » ci comunica che quest'anno, nei mesi di Marzo e di Aprile, allo scopo di rinvigorire la vita del Comitato Faventino, si terrà una serie di conferenze e trattenimenti interessantissimi.

La serie sarà iniziata Domenica prossima 12 corrente ad ore 21 con una grande serata dialettale veneto-bolognese coi poeti BERTO BARBARANI e ALFREDO TESTONI.

Si avranno quindi conferenze di RODOLFO VITI (*L'evoluzione dei mondi*, con 70 proiezioni astronomiche) - ANTONIO MESSERI (*Da Francesco d'Assisi a Giacomo Leopardò - Il segreto di due anime*) - INNOCENZO CAPPA (Tema da destinarsi) - GIANNINO ANTONA TRAVERSI (Tema da destinarsi) ecc. ecc.

Gli illustri musicisti di fama ormai europea Bruno Mugellini e Ivaldi terranno due concerti tra loro collegati.

I soci della « Dante » avranno, come è noto, libero accesso a tutti i trattenimenti.

I soci ordinari pagano una quota di L. 6 all'anno.

E' aperta una iscrizione speciale per studenti e operai i quali pagheranno semplicemente la tenue quota annuale di L. 1.

Le iscrizioni si ricevono presso il Segretario della Società Prof. ANTONIO MESSERI (Via XX Settembre N. 15) o presso il vice-segretario CIRILLO ZANNONI (Via Zuffe N. 7).

A quest'altro numero

Lo Studente fuori di casa sua

Diffondete « Lo Studente »



# NOVELLA SICILIANA

Nascosto dietro una siepe, con le nari dilatate, quasi volesse fiutare l'aria di quella fresca sera d'autunno, le orecchie tese ad ogni rumore più lieve, con un bruciore nel sangue e un martellare forte alla tempia, Emanuele se ne stava da tempo nel silenzio di quell'ora vespertina, immobile, col cuore in tempesta. Lontano il mare s'infrangeva con un rumore cupo ed assordante sugli scogli. All'incerto chiarore degli astri e della luna, Emanuele guardava le lancette dell'orologio che aveva cavato con un gesto nervoso dalla tasca del panciotto. Nove ore — fece come tra sé, e rimise in tasca l'orologio, soffocando tra le labbra una beattissima. — A quest'ora — pensò — dovrebbero essere già qui i due colombi, se pure *masto Raffaele*, non si è preso gioco di me! ma è impossibile, mi conosce assai bene e sa che con me non si scherza. Ora gli tornavano alla mente le parole che *masto Raffaele* gli aveva susurrato la mattina vicino lo scoglio di S. Clemente: — Bada, Manu', — gli aveva gridato il vecchio pescatore dalla sua paranza — veglia bene sulla donna che speri far tua, chè alle nove di sera quando ti riposi delle tue fatiche al modesto desco dei tuoi vecchi genitori, la Rosina dietro l'orto di Don Camillo fa.... fa.... insomma all'amore con Turiddu Mercantini; apr bene gli occhi e tieni a mente quel che ti ho detto.

Emanuele ben ricordava con la mente i pensieri funesti e il dolore che gli avevano suscitato ne l'anima quelle parole, ma, come il naufrago che si attecce ancora disperatamente all'ultima ancora di salvezza, così egli, nel suo cuore scervo da qualsiasi sentimento che non fosse onesto e sincero andava ora sperando, che nessuna al mondo avrebbe avuto il coraggio di commettere tanta infamia.

L'orologio della torre batteva le ore. Le contò una ad una: erano le nove e tre quarti. Nello stesso tempo, dall'altra parte della siepe, un mutar di passi e un sommesso susurrar di parole si fecero udire. L'infelice, colle gambe sempre ripiegate, si cresse pian piano sul busto, allungò il collo fino a tanto che i suoi occhi fossero in grado di vedere di tra i pampini del prunajo che gli stava dinanzi e con una mano appoggiata fortemente sul lato sinistro del petto come a reprimere i forti battiti del cuore, stette ad ascoltare in silenzio. Ora le voci si facevano più distinte. Uno spinò gli si era conficcato nel ginocchio destro, producendogli un acuto senso di dolore. Emanuele non getto nemmeno un grido, machinalmente portò la destra a comprimere forte il petto, e per lo spasimo e per la rabbia si morse nervosamente le labbra. — Quanto! oh quanto ti amo Rosina mia, mio unico bene e conforto dell'età mia giovanile! Lo giuro al cospetto del cielo che amo te sola che ti adoro, che morrei di disperazione se Emanuele un giorno dovesse possederti. Per te, sai, affrettonci sicuro la morte e lanciermi in grembo al destino la mia giovinezza e l'onore. Dimmi, dimmi che mi ami, ripetimi sempre quelle care parole che come balsamo vanno a nutrire il mio povero cuore.

— Oh! come sei buono Turiddu, Turiddu dell'anima mia! — rispondeva Rosina — Quanto veramente io ti amo forse tu stesso non arriveresti a immaginarlo. Un giorno amai Emanuele, quello fu il mio primo amore. Credetti che nessun'altro al mondo avrebbe saputo meglio di lui destare in me un amore tanto possente, immenso: eppure non fu così. La dolcezza che traspare dal tuo volto, quella passione per me che io ti leggevo negli occhi, il fatto stesso, se dobbiamo crederci, mi resero diversa da quella di prima. Cominciai ad amarti di

un affetto più forte di quello ch'io nutriva per quell'altro, ed ora, ora.... — fece avvicinandosi di più a lui e guardandosi intorno vinta da una vaga paura — ora, sai lo odio con tutto l'animo! e ciò dicendo si gettò nelle braccia dell'amato lasciandosi coprire di baci.

Emanuele aveva tutto ascoltato. Quelle impetuose parole di affetto che esprimevano l'uberanza dell'amore che avvicinava quelle due anime, gli avevano fatto l'impressione di mille chiodi che gli si conficcassero nelle carni. Istitivamente, per un senso in noi naturale, paragonò la sua forza e il suo coraggio a quelli dell'avversario e fu come soddisfatto dal paragone. E intanto un desiderio immenso di scavalcare quella siepe di gridare, di gettarsi furibondo contro il traditore, di stringergli la gola con le sue braccia robuste e di strappargli tutta la vita dal corpo, lo facevano fremere di rabbia, e nel sangue, nel pensiero, in tutto l'essere, un odio non mai provato gli si ridestava. E fuor di sé dal furore, strisciò un po' senza darsi ragione di quel che faceva, in mezzo ai cespugli. Credette allora di aver fatto troppo rumore di essere scoperto e vedersi sfuggire dalle mani la preda agognata. Sostò un po' per vedere se si trovavano ancora vicino a lui.

Ma non vide più niente: in quel punto la siepe era più alta; solo un bisbiglio di voci si distingueva ancora nel silenzio di quelle ore notturne. Eppure ora gli sembrava di aver quasi paura e maravigliava di sé stesso, che mille volte aveva sfidato impavido i marosi di tempesta mugghianti intorno alla sua barchetta, che aveva, nei più grandi pericoli dimostrato sempre un grande ardire e un sangue addirittura glaciale. I ritti cippi che sorgevano in lontananza grandi come scheletri immani, gli mettevano un senso di timore con quell'ondeggiamento delle cime, e il gracitare delle rane del vicino ruscello e l'eco lontano prodotto dal rumore che si elevava dalla città, lo tenevano inchiodato in quel posto come un bambino.

Esauto, spossato, febbricitante si abbandonò a poco a poco le forze vitali lo abbandonavano, fece uno sforzo per rialzarsi, provò come un bisogno di correre i campi, di gridare. Ma nello sforzo le gambe gli si piegarono, vacillò e, vinto alline da tutte quelle sofferenze stramazò al suolo con un rumore sordo, con un rantolo cupo di rabbia e di impotenza.

Quanto rimanesse in quella specie di letargo Emanuele non sapeva. Il sole sulla sua vivida luce illuminava la campagna, aveva dei luccicori di perla nel mare, in quel mare glauco, immenso, tutto pieno di emozioni, di segreti, di sogni. Quando si levò da terra, aveva le vesti umide per la rugiada formatasi nella notte, e le gambe intorpidite, deboli. Pallido, con gli occhi cerchiati da due macchie blaeuste, col petto lacero in vari punti s'incamminava pensoso e a capo chino alla volta del mare. Camminando urto senza avvedersene una gomena con un piede, guardò con occhio distatto la grossa corda destinata a fermare un naviglio mercantile, ma non vi badò punto. Il suo pensiero vagava, le idee gli si confondevano nel cervello, e nel volto e nel portamento somigliava a un ebete.

Arrivò al luogo dove era solito legare la sua barca, vide il suo legno, vide *Ciccio Roneni* al quale lo aveva affidato, gli sorrise e tirò via. Il contatto di una mano leggermente posata sulla sua spalla lo distrasse da quella cupa meditazione. Si voltò improvvisamente e si vide dinanzi Rosina, la donna che egli aveva adorato per il passato, quella che ora lo tradiva, quella che ora lo faceva tanto dolorare, quella stessa che la sera trascorsa, dietro la siepe, aveva confessato di odiarlo. Il poveretto si sforzò a vincere l'ira che gli rodeva le viscere, si scosse, come

da un sogno e cercò di dare al suo volto un aspetto lieto, celando così con quell'allegrezza esteriore l'amarezza interna.

— Sai — esclamò sforzandosi a sorridere — ho pensato che con questo sole si potrebbe andare a fare una gita in barca. Però per evitare di annoiarsi sarebbe meglio tornare un terzo che ci accompagnasse. Un terzo.... un terzo.... aspetta che ci pensi.... toh! — fece fissandola negli occhi come per leggerli il sospetto — corri subito a Turiddu Mercantini, gli dico che venga subito subito e se non acconsente lo prendo per un braccio e lo conduco qui per forza. Ti pare? — E si dicendo, senza attendere veruna risposta si allontanò a lei con una forte risata.

Quando tutti e tre ebbero preso posto nella barca e questa venne liberata dalla corda che la teneva ferma al lido, Emanuele puntando un remo contro la spiaggia diresse la prora verso il largo e la barca spinta innanzi dalle sue braccia robuste pareva scivolasse sulla placidezza delle acque. Emanuele non parlava, aveva assicurato i remi agli scalmi e con una lena per lui stesso nuova vagava sempre, e vogando pensava al suo amore tradito, alla sua felicità d'un subito spezzata. Né Turiddu e Rosina gli badavano, assorti a scambiarli sorrisi e sguardi, di nulla sospettando il cagione del carattere per natura taciturno del loro compagno. E la barca correva, correva, trasportando insieme amarezza e gioia. Emanuele, nel battere cadenzato l'acqua coi remi pensava ora alla sua fatale sorte. Si rivedeva fanciullo e nella sua mente cercava di rievocare i ricordi dell'infanzia. Oh! lo ricordava benissimo. Una notte la sua povera mamma tenendolo stretto per la manina lo aveva condotto nella vicina dimora dove la Mena, madre di Rosina, agonizzava.

Tutti del vicinato avevano piano la morte di quella donna che era un vero angelo di bontà.

Rosina piccola come lui, si era buttata sul letto della povera madre morta e l'aveva coperta di baci. Poi si era inginocchiata vicino al capezzale e, colle manine giunte in atto di preghiera aveva elevato una prece al Signore. Si ricordava di aver piano anche lui; non si ricordava più nulla. Rammentava però il giorno che Rosina era entrata in casa sua, non avendo più al mondo nessuno. Sua madre gli aveva detto che avrebbe dovuto amarla come una sorella, ed egli, nella sua anima di bimbo si era sentito trasportare ad essa, aveva subito provato per lei dei sentimenti affettuosissimi.

La guardava sempre nei gli occhi, la circondava di cure, sempre pronto a menare le mani coi ragazzi del vicinato allorché essi facevano qualche offesa alla sua amica; si sentiva lieto in quell'ambiente dove una vita a lui carissima germogliava accanto alla sua. Poi la piccola amica si era fatta grandicella, e sua madre ridendo aveva spesso detto loro che col tempo sarebbero divenuti sposi.

Ed egli non era contento ed ammirava sempre con entusiasmo quella bellissima fanciulla dai capelli lunghi nerissimi, dal viso perfetto, dai grandi occhi azzurri, vivaci. Erano vissuti così.

In seguito una parente della Rosina, venuta da un vicino paese, aveva comprato una modesta casetta vicina alla sua ed aveva preso con sé la Rosina. Emanuele ne aveva provato rammarico; nei primi giorni aveva sentito come un vuoto intorno a sé, ma poi con l'andare del tempo si era assuefatto a quella nuova esistenza. Andava però ogni giorno dalla sua amica, la baciava sulla fronte come sua madre, le ripeteva sovente le solite parole di amore. Un giorno che la zia non c'era, aveva preso Rosina per la vita, l'aveva baciata con trasporto, le aveva

aperto il suo cuore. Ed ella aveva lasciato fare, dire, aveva guardato, gli aveva consentito di adorarlo.

E la barca correva, andava sempre avanti. Emanuele senti chiamarsi, urlò come in sogno Turiddu che diceva: — Dove andiamo, sarà tempo di tornare, *Manu' a capitu'!* (1) — Parlavano vicino a lui, dove erano?

Si volse a guardare. Sicuro c'erano Turiddu e Rosina bella, non se ricordava più? Allora si rizzò subitamente in piedi, lasciò abbandonato un remo, prese l'altro con tutte e due le mani e alzandolo sulla testa di Turiddu lo fece ricadere pesantemente gridando: — Vile traditore!

L'atto fu così fulmineo che l'altro non ebbe il tempo di muoversi. Dalla larga ferita che il colpo gli aveva prodotta, il sangue cominciò a scorrere copioso, macchiando di rosso la barca. Dalla bocca gli uscì allora come un rantolo e svenne.

Emanuele, col sangue nei gli occhi, col l'odio nel sangue, si scagliò su di lui, lo alzò di peso e lo lanciò furiosamente nell'acqua urlando: *Sprisci ccu iddu spirdu malignu.* (2)

— Salvato, crudele, gemeva Rosina, salvato, salvato!

Ma egli non ascoltò quella preghiera, non badò a quelle parole, a quella voce che altre volte era stata per lui il comando.

Con gli occhi fuor delle orbite la prese per le braccia e la costrinse ad alzarsi, poi le serrò la gola con le mani, fortemente, sputandole il volto. Ad un tratto si riscosse da quel fuore, guardò quel volto bellissimo fatto cereo, guardò quegli occhi sbarrati, vide lo sguardo privo di vita, smarrito, pendente nell'infinità dell'azzurro, nell'infinità del mare, emise un grido disperato e si lasciò cadere pesantemente fuor dalla barca, nel mare.

Le acque ricevettero la nuova preda, ebbero un breve gorgoglio e poi si fecero di nuovo tranquille.

Vincenzo Giarrizzo,  
Pietraperzia.

- (1) hai compreso?
- (2) Vattene con lui spirito maligno.

## PICCOLA POSTA

SOGLIANO AL RUBICONE. — *Emetrio Sarsinate* — L'articolo su A. F. era già scritto e composto. Mandati articoli per gli altri numeri, o *Mirandoloso*... Saluti.

BOLOGNA — *A. B.* — Perché non collabora? E forse inquieto con me? S'ispiri a suoi ricordi più cari, e scriva.

SARSINA — *Senex* — Attendo immancabilmente per quest'altro numero.

Ricordati di ricordarti di quei ricordi. Saluti carissimi.

SARSINA — *N. Bossi*. — C'è sentimento anche dove difetta il verso — Correggerò e pubblicherò a quest'altro numero.

Ricordati di ciò che dissi. Saluti.

SARSINA — *Infaticabile etc.* — Che la tua arte si mantenga tragica, Venere e Bacco ti assistano e ti proteggono S. Rocco e B. Saluti.

PESARO — *Stevio* — Piano con le spade Prendi un po' la penna e scrivi qualche volta.... Saluti.

## Spostamento d'accento

Con un arido d'eroi quel valoroso secondo ardito e a'fin fu vittorioso

Lianna

Soluzione del gioco precedente

ABISSO - ABISSINO.

EDGARDO MACRELLI, Direttore  
GIOVANNI SAVORANI - red. responsabile.



# AMEDEO FANTINI - FAENZA

## Impianti Elettrici per Forza e Luce

Riparazione Motori = Carica Accumulatori

Impianti per Raggi X e Rotgen

Impianti Telefonici e di Campanelli

Rappresentanza e Deposito dei Motori della

## Elettromeccanica Lombarda di Milano

### PREZZI DI CONCORRENZA

Esecuzione accurata e a perfetta regola d'arte

FORTI SCONTI AI RIVENDITORI ED AGLI INSTALLATORI

ALLA

## “ PARIGINA ”

GRANDE SARTORIA per SIGNORA

Corso Mazzini - Casa Pancrazi - 1° Piano

### COSTUMI PER MASCHERA

Figurini di Parigi - Grande eleganza

### NOLEGGIO

CAMICETTE già confezionate in seta-tulle e battista. articoli raccomandati per ballo, serate e passeggio - Prezzi di concorrenza.

Cooperativa

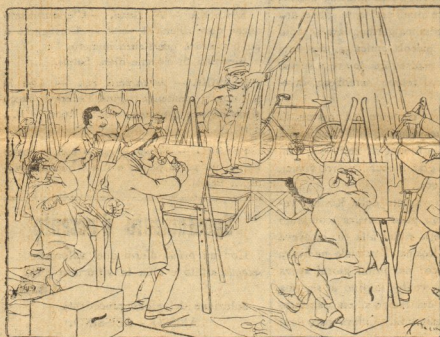
Calzolari

FAENZA

Lavorazione di prim'ordine  
in calzature - Lavori di assoluta  
solidità ed eleganza -  
Ultime mode di Parigi e di  
Londra.

Si ricevono ordinazioni a do-  
micilio - Servizio inappun-  
tabile e prezzi da non ve-  
nere concorrenza.

CORSO GARIBOLDI N. 4



## La Bicicletta BIANCHI

da tutti copiata e non mai raggiunta  
nella sua perfezione.

Rappresentante Esclusivo per FAENZA e Circondario  
A. GIOVANNINI  
FAENZA - Piazza V. E. II - FAENZA



MARCA DEPOSITATA